

Dibattito impegnato al congresso dell'ANM a Trieste

La Costituzione: un banco di prova per i magistrati

Non basta richiamarsi ad essa, occorre vedere come la si interpreta e la si applica - Gli interventi del sen. Terracini, dell'on. Malagugini e del prof. Cavallari - Un'alternativa pubblica alla «difesa d'ufficio»

DALL'INVIATO

TRIESTE, 12 settembre

La Costituzione posta al centro del 14° congresso nazionale dei magistrati; la quasi generale denuncia della mancata o deficiente attuazione dei suoi principi fondamentali; la diffusa accettazione nel dibattito scientifico di alcuni concetti in uso nella pubblicistica marxista (come ad esempio la distinzione fra diritti formali e diritti sostanziali, il riconoscimento dell'esistenza nella nostra società di gruppi di potere effettivo anche se non legalizzato, l'affermazione della responsabilità politica del giudice, ecc.); infine, su un più modesto piano di cronaca, il fatto che le correnti diciamo così centriste dell'Associazione Magistrati, «Terzo potere» e «Giustizia e Costituzione», siano state indotte a prendere posizione con una conferenza stampa sulla clamorosa contestazione da parte di «Magistratura democratica» del ministro Reale e dell'intera politica repressiva; tutti questi fatti confermano che i grandi movimenti popolari degli ultimi tempi stanno incidendo sulla travagliatissima evoluzione interna della Magistratura ed aprendo nuove, seppur non facili, prospettive.

Gli oratori comunisti intervenuti oggi, il senatore Terracini, il deputato Malagugini e il prof. Cavallari del Consiglio superiore della Magistratura, hanno dato atto al congresso di questo passo avanti, ma non hanno mancato di sottolineare con energia le lacune, le ambiguità, le posizioni più o meno sottilmente retrive.

In verità, hanno detto i nostri compagni, non basta richiamarsi alla Costituzione (che del resto per i magistrati della Repubblica deve essere una scelta coincidente con quella della carriera); occorre vedere come la si considera, come la si interpreta, e come la si applica.

La Costituzione infatti non è una «trappola» come sosteneva Scelba; non è neppure una generosa quanto caduca utopia uscita dall'entusiasmo della Liberazione; è invece il patto fondamentale stipulato dalle tre grandi cor-

renti popolari del nostro Paese, la comunista, la socialista e la cattolica; un patto che da un lato rappresenta una netta rottura col passato, non solo fascista ma anche prefascista, e dall'altro, senza privilegiare alcuna ideologia, apre le porte ad una società ugualitaria.

Così la Costituzione non è socialista poiché ad esempio non sopprime la proprietà privata ma si limita a subordinarla all'interesse collettivo. Essa però, appunto col secondo comma dell'articolo 2, impegna la Repubblica a rimuovere tutti gli ostacoli che si oppongono all'uguaglianza di fatto. Anche i giudici quindi sono tenuti a contribuire a quest'opera di emancipazione e hanno per questo poteri sufficientemente ampi.

Perciò la responsabilità del mancato avvio all'uguaglianza di fatto, non ricade solo sulle maggioranze governative, ma anche su quei magistrati, Cassazione in testa, che non se la sentono di rompere col passato, che parlano di una inaccettabile «continuità dello Stato», che ancor oggi, invocando la Costituzione, predicano tuttavia l'intangibilità delle leggi vigenti e del sistema, quasi che esistessero leggi superiori alla Costituzione e il sistema fosse qualcosa di definito e di sicuro.

Ciò non è più possibile poiché le classi subordinate, compreso il meccanismo dello sfruttamento e della repressione, non intendono più rimanere tali; i lavoratori vogliono partecipare effettivamente all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

E questa è appunto la lettera e lo spirito dell'art. 2 della Costituzione. Ogni diversa interpretazione è quindi illegale ed anticostituzionale.

Sulle cause poi della mancata o limitata applicazione dei principi costituzionali, si è avuto un dibattito, diciamo così, a sinistra, nel senso più largo e sfumato del termine. Malagugini infatti ha sostenuto che le cause vanno ricercate, oltre che nella costante e violenta opposizione reazionaria (prova già questa del valore innovativo della Costituzione), anche in un ritardo culturale e politico nell'apprezzare tutte le possibilità offerte dalla Costituzione stessa.

Altri invece ha ritenuto che un ostacolo sia rappresentato anche dal contrasto fra le diverse ideologie che confluiscono nella Costituzione. Comunque, ripetiamo, è stato un dibattito a sinistra, certo più impegnato ed istruttivo delle trombonate retrive di altri interventi.

Vorremmo concludere con un'ultima annotazione. Molti congressisti hanno insistito sull'urgenza di sostituire la vergognosa ipocrisia rappresentata dalla difesa d'ufficio e il gratuito patrocinio con un organismo sociale, statale o comunque pubblico, capace di assicurare un minimo di assistenza giuridica, e quindi di uguaglianza di fatto ai non abbienti. Ed anche questo ci sembra significativo. Domani il dibattito dovrebbe concludersi.

Pier Luigi Gandini

L'anarchico Roberto Mander fa lo sciopero della fame

FORLÌ, 12 settembre

Il giovane Roberto Mander, coimputato con Pietro Valpreda per gli attentati dinamitardi di Milano e Roma del dicembre scorso, sta attuando da alcuni giorni uno sciopero della fame nel riformatorio giudiziario di Forlì, dove è stato rinchiuso per decisione del giudice istruttore.

Con tale gesto — a quanto si è appreso — il Mander intende protestare per il mancato seguito di un esposto da lui inoltrato, tramite la direzione della prigione, per chiedere una nuova visita fiscale, in quanto egli si oppone alla perizia che lo ha dichiarato «immaturo».

Inoltre, il giovane protesta per essere stato assegnato ad un carcere minorile, mentre vorrebbe essere considerato alla stregua di tutti gli altri imputati.